



IV B Liceo Scientifico

Istituto di Istruzione Superiore «V. Capirola»

Sezione associata Liceo Statale di Ghedi

Anno scolastico 2012-2013

Coordinatore prof. Severino Bertini

Consoli, monaci, sindaci e massari. Il monastero-Comune di Maguzzano e la Riviera

Lo storico lonatese Attilio Cenedella era dell'opinione che la zona di Maguzzano fosse abitata già ai tempi di Roma e del basso impero¹.

Un ruolo chiave venne svolto dalla strada romana detta via Gallica. Alcuni addirittura pensano che non passasse da Maguzzano, altri invece sì e che si biforcasse in un ramo che si dirigeva a Desenzano e l'altro a Padenghe. Probabilmente una porzione di terreno attraversato dalla strada venne assegnata a un certo *Magutius* o *Magudius* da cui il nome Maguzzano. Forse si trattava di un veterano dell'esercito che andava in pensione o di un cittadino romano che aveva acquisito dei meriti. Notizie più concrete sulla presenza romana nella zona provengono dall'esistenza certa di una necropoli e forse di una villa che una campagna sistematica di scavi archeologici al momento non ha ancora riportato

¹ Attilio Cenedella, *Notizie storiche intorno al monastero di Maguzzano*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1874, p. 167.

alla luce². Colui che fondò l'abbazia certamente scelse un luogo già abitato dai romani i cui eredi, con tutta probabilità dei poveri contadini, erano alloggiati in modeste casupole di legno.

Sulla fondazione sono state formulate varie ipotesi. Una delle più plausibili è che il monastero sia stato fondato nell'VIII secolo da un duca longobardo, tenendo in considerazione che presso i nobili e i re longobardi era diffusa l'usanza di dar vita a istituzioni monastiche³.

Archeologicamente l'edificio più antico è una chiesa alto medievale dell'VIII secolo e forse fin dall'origine, accanto alla chiesa titolata a Santa Maria Assunta, vennero costruite in legno delle dimore per i monaci che costituirono il nucleo originario della piccola abbazia.

Questa venne citata per la prima volta in un decreto del 966 del vescovo di Verona Raterio (890-974). In esso si diceva che nella prima metà del X secolo la piccola abbazia, che si trovava sotto la giurisdizione del vescovo, venne depredata e incendiata dagli ungheresi. Quel che rimase della chiesa venne ricostruito e le esigenze di difesa dagli invasori portarono all'edificazione di una torre di avvistamento, la torre campanaria, e forse alla costruzione di una recinzione in muratura utilizzando avanzi diversi di edifici antichi⁴. Oltre ad essere esposto alle invasioni barbariche, il cenobio benedettino subì la generale decadenza dei costumi della Chiesa: un falso monaco, di nome Aurelio, sposato e con famiglia, per un certo periodo usurpò la carica di abate prima di essere cacciato definitivamente dal vescovo Raterio⁵.

Anche le costruzioni in muratura avevano bisogno di periodici restauri e nel XII secolo la torre venne ristrutturata dall'abate Gesone che per l'occasione fece murare una pietra col suo nome, parzialmente giunta fino a noi.

Dalla bolla *Piae postulatio* di papa Eugenio III, data a Viterbo il 17 maggio 1145, si apprende che la chiesa di Santa Maria di Maguzzano, annessa al monastero, svolgeva funzione di pieve⁶ e che il vescovo di Verona coi suoi beni e giurisdizioni passarono sotto la protezione della Santa Sede. Quindi Maguzzano passava sotto la tutela del papa, il che significava avere protezione dalle prepotenze dei signori locali⁷. Successivamente la tutela venne riconfermata dalla bolla *In eminenti* di Anastasio IV del 1 gennaio 1154, dalla bolla *Piae voluntatis* di Clemente III del 7 novembre 1188 e dalla bolla del 10 gennaio 1419 di papa Martino V. Ma come spesso accadeva, già dal 1190 la giurisdizione del vescovo di Verona sull'abbazia di Maguzzano fu solo simbolica in quanto l'abate era ormai diventato un principe del suo territorio con ampia autonomia di gestione⁸.

Le famiglie più diffuse di massari del monastero, che col tempo divennero in gran parte proprietari di terre, furono quelle dei Bertini, Saottini, Bianchini, Fontanella, Paghera, Cipriani. Furono queste famiglie che diedero vita a strutture organizzative tipiche di una

² Giuseppe Gandini, *Maguzzano. Storia di un'abbazia*, Grafo, Brescia 2000, p. 19.

³ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 25.

⁴ Francesco Bettoni, *Storia della Riviera di Salò*, Stefano Malaguzzi, Brescia 1880, vol. III, pp. 3-4. Cfr. anche Raterio, *Ratherii episcopi veronensis Opera*, ex typographia Marci Moroni, Verona 1765, coll. 399-400.

⁵ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 29.

⁶ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 29.

⁷ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 30.

⁸ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 30.

comunità indipendente. Il piccolo neonato Comune incontrò subito delle difficoltà di ordine sanitario dovute a ripetute pestilenze, tant'è che negli statuti di Brescia del 1313 il monastero e il Comune vennero ricordati come terra deserta e inabitata⁹.

Maggiori informazioni sulla vita politica e amministrativa di Maguzzano le abbiamo da quando il Comune iniziò ad orbitare attorno alla Magnifica Patria della Riviera, una comunità formata da trentasei Comuni collocati sulla sponda occidentale del Benaco che si reggevano quasi a guisa di tante repubbliche¹⁰.

Maguzano è Chiesa, e Monastero di Monaci di San Benedetto di Mantova, ricchissimo di casali, e di possessioni fertilissime. Questo Monastero e Chiesa, che vi si vede, fu fabricato da essi Monaci del MDXXXI. I Monaci vi tengono forma di Commune, con giuriditione separata da gli altri, dando nome di consiglieri a cinque di suoi massari¹¹.

Le rivelazioni di fine Cinquecento di Bongianni Grattarolo nella sua *Storia della Riviera di Salò*, parzialmente confermate da Rodomonte Domenicetti¹², ci introducono al tema delle istituzioni con cui si reggeva quella singolare esperienza di monastero-Comune.

Doveva trattarsi di un Comune tutto particolare, che fondeva in sé la realtà del monastero con la nuova istituzione comunale. Il monastero era la sede dei monaci, luogo di clausura, di silenzio, di preghiera. Accanto al monastero c'era la villa, sede dei coloni, luogo *extra clausura*. La figura giuridica del Comune comprendeva l'uno e l'altra, e coincideva probabilmente con la parrocchia¹³.

Il cellerario, cioè l'amministratore, veniva delegato dall'abate a fare il *sindicus*, coadiuvato da cinque consiglieri eletti tra i massari del convento¹⁴. Il monaco-sindaco era addetto agli affari laici cioè all'amministrazione del patrimonio, terreni e fabbricati, col compito di presenziare, unico religioso, alle Vicinie del Comune. Le cariche laiche erano elettive e avevano un ruolo esecutivo, non politico in quanto l'orientamento politico-sociale spettava all'abate e non era soggetto a revisione.

La ricostruzione della chiesa e dell'abbazia iniziata nel 1491 coincise anche col periodo più splendido per il Comune. L'abbazia venne onorata dai soggiorni di illustri personaggi come Teofilo Folengo, il cardinale Reginaldo da Pole e la duchessa Isabella d'Este Gonzaga che descrisse il luogo «veramente ameno et dilettevole» e di essere stata «ben vista et honorata» da «quelli venerati padri». Non sempre, però, la presenza di questi illustri personaggi era gradita. La conservazione quasi integrale dell'archivio della Magnifica Patria della Riviera ci ha permesso di reperire la breve relazione di un

⁹ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 31.

¹⁰ Giovanni Scotti, *La «Magnifica Patria» nel '500. Disegno storico delle istituzioni*, «Studi veneziani» a cura della Fondazione Giorgio Cini, XI, 1969, p. 245.

¹¹ Bongianni Grattarolo, *Storia della Riviera di Salò*, Ateneo di Salò, Salò 2000, p. 184.

¹² B. Grattarolo, *Storia della Riviera di Salò*, p. 184 e cfr. Rodomonte Domenicetti, *Descrizione della Riviera di Salò*, Ateneo di Salò, Salò 2000, p. 48 dove scrive: «Il comun di Maguzan è tutto de li frati de l'ordine di Santo Benedetto et è di circa 15 fuoghi. Ha una chiesa dedicata a Santa Maria et un convento de li suddetti frati; et è distante dal reggimento [cioè da Salò] miglia diece. Il console del suddetto commune giudica fin a la summa di lire 5».

¹³ G. Gandini, *Maguzzano*, p. 31.

¹⁴ Il termine *sindicus* viene documentato a partire dal 1247, Solo più tardi alla carica di sindaco furono ammessi anche i laici interni alla comunità (cfr. G. Gandini, *Maguzzano*, p. 31).

incontro, tenutosi verso la fine del 1628, tra un frate di Maguzzano e la massima carica politica della Patria: il provveditore e capitano¹⁵. «Ritrovandosi a Calvagese in visita l'Illustrissimo signor Marco Dandolo provveditore di Salò et capitano della Riviera capitò all'alloggiamento sul fine del disnare» un padre di Maguzzano con lettere indirizzate al capitano dicendogli che desiderava parlargli. Gli presentò una lettera dell'abate che il capitano lesse in disparte e successivamente disse al monaco di aver inteso quanto scritto. Nel medesimo tempo «chiamò il signor Francesco Avigo» sindaco speciale della Comunità¹⁶ e gli disse che, pretendendo di agire nell'interesse della Patria, «li padri di Maguzano continuano nella sua openione in non voler che gli sii fatto visita». Il provveditore, che rimaneva in carica per 16 mesi, durante la sua carica aveva il compito di visitare almeno tre volte tutti i Comuni della Riviera per amministrare la giustizia e il sindaco speciale faceva parte del suo seguito per le revisioni contabili dei Comuni. Le pretese dei monaci di agire nell'interesse della Patria si riferivano alle spese che tutta la Comunità doveva sostenere per le trasferte del provveditore e del suo seguito.

Il padre, evidentemente infastidito dalla presenza dell'Avigo, disse «non ho da far con il signor Avigo» al che l'Avigo «son qua come sindaco che rappresenta la mia Patria, et come persona pubblica» e replicò chiedendo chi mai fosse questo padre «et che carico havete». Perentoriamente il monaco rispose: «non ho da rendere conto alcuno et via di qua vi farò conoscer chi son», inoltre «non vi ho da dir i fatti miei». Intese queste parole il capitano licenziò il padre dicendogli che avrebbe agito secondo giustizia. Il padre, che con le sue parole si comportò «in maniera molto arrogante, et con gran sprezzo», se ne andò «mormorando» che l'abate era un vero protettore «et tiene più conto del nostro monastero che di tutta la Riviera». Prima di congedarsi aggiunse in tono minaccioso che se «il signor provveditore et il sindaco veniranno a Maguzano riceveran qualche incontro che non gli piacerà»: i consoli erano stati avvisati della visita «li quali non hanno obbligo di preparare altro che li soli letti» le stalle «senza fieno, né biava né altra cosa imaginabile».

Di questo episodio vennero resi edotti i monaci del monastero e il provveditore precisò che sarebbe venuto a far visita con l'intento di amministrare la giustizia, come suo compito, e nulla più. I padri, questa volta cortesemente, risposero che «se avesse voluto venire a ricreazione, et piacere» avrebbero preparato tutto quello di cui ci sarebbe stato bisogno. A questo il provveditore rispose ringraziando e che sarebbe venuto «senza loro aggravio alcuno». Inoltre precisò che le pretese dei monaci di agire nell'interesse della Patria erano ingiuste: la visita doveva essere fatta «con l'assistenza del signor sindaco della Patria [...] compartendola» nei luoghi di cui si presumeva necessaria la visita. Infine i Comuni non avevano mai «recalcitrato di esser visitati» in quanto, prima della riforma, la visita si faceva in 14 giorni con grande incomodo di tutte le terre e luoghi spesso obbligati a recarsi dal provveditore. Per questo vennero

¹⁵ Il provveditore e capitano veniva nominato dal Maggior Consiglio di Venezia che ne sceglieva il nome dal patriziato. Il suo incarico durava 16 mesi, era capo delle forze armate, pubblicava le ducali e i decreti della Serenissima facendone eseguire le leggi (cfr. G. Scotti, *La «Magnifica Patria» nel '500*, p. 264).

¹⁶ Sull'elezione e le mansioni del sindaco speciale della Comunità cfr. G. Scotti, *La «Magnifica Patria» nel '500*, p. 274.

assegnati 30 giorni per permettere al provveditore di fermarsi in più luoghi per amministrare la giustizia con più comodo «massime di poveri»¹⁷.

Era chiaro che non si trattava esclusivamente di un problema legato alle visite. In pentola bolliva dell'altro. All'inizio dei Seicento ci fu una controversia tra il monastero e la Magnifica Patria sul rifacimento dell'estimo generale del clero. Il tutto condito da notizie poco confortanti riguardo l'amministrazione del Comune.

Pochi giorni dopo il provveditore fece la visita annunciata e il 4 gennaio 1629 diede degli ordini «da servarsi nel Comune di Maguzano». La Vicinia o Consiglio del Comune non era «ordinato» come negli altri Comuni della Riviera «al prescritto degli statuti», sicchè i consoli e le altre cariche erano state nominate in modo illegittimo.

Il provveditore faceva riferimento esplicito al capitolo XVIII degli statuti della Riviera del 1626: «cadauno Commune della Riviera habbia il suo consiglio speciale». Gli uomini residenti nel Comune al di sopra dei 25 anni, originari della Riviera, avevano l'obbligo di radunarsi a seguito della convocazione dei consoli attuali e «a bussoli e balotte» deliberare «così nella creatione delli officii come di altro che occorresse».

Chi erano gli «originari» della Riviera? Erano i capifamiglia discendenti delle più antiche famiglie del luogo che il più delle volte avevano dato origine al Comune medievale. Solo attraverso una politica associativa gli abitanti di un determinato territorio avevano l'opportunità di dotarsi di mezzi e strumenti atti alla coltivazione delle terre, affrontando spese che un singolo contadino non sarebbe mai stato in grado di affrontare. In questo modo era possibile per loro acquistare un aratro pesante in ferro, costruire canali per l'irrigazione, costruire mulini ad acqua per la macinazione dei cereali, acquistare estesi terreni da dissodare e poi da sfruttare in comune; tutte attività che richiedevano spese ingenti, conoscenze tecniche e una mole di lavoro notevole, affrontabili solo con una politica consociativa. Alle famiglie originarie spettavano spazi comuni da pascolo, da caccia, da legname e qualsiasi proprietario di un podere aveva il diritto di partecipare nei pascoli, in prati e in selve dietro pagamento di un canone livellario. Le rendite del patrimonio sociale venivano annualmente distribuite fra le singole famiglie originarie. Quindi «originario» era colui che era ammesso dall'origine, e per una lunga discendenza, ai diritti del Comune; poteva godere dei beni dei diritti comunitari e partecipare alla vita politica. I «forestieri», oltre a non poter godere delle risorse derivanti dai beni della comunità, rimanevano esclusi dalla vita politica del territorio non potendo intervenire in materia di spese, taglie e controllo contabile. A queste disparità si aggiungeva anche l'obbligo di sostenere carichi fiscali maggiori. Gli statuti della Riviera ponevano delle condizioni precise per poter diventare originario. Innanzitutto potevano diventare originari coloro che avessero «sostenuto per anni 60 col detto Commune, ovvero Communità, carichi, e fattioni; reali, e personali, computato il tempo delli suoi antenati» e che siano stati approvati dal Consiglio della Comunità. In effetti dovevano presentare al Consiglio Generale della Riviera la documentazione necessaria comprovante quanto sopra e affrontare un processo di originarietà con «ballottazione» finale¹⁸.

¹⁷ Archivio della Magnifica Patria della Riviera (d'ora in poi AMP), *Estraordinario. 1627 a 1629*, inventario Livi 188, cc. 360-361.

¹⁸ Sul meccanismo della «ballottazione» cfr. il cap. 24 degli statuti criminali in *Satuti criminali et civili della Magnifica Communità della Riviera*, Bernardino Lantoni, Salò 1626 e G. Scotti, *La «Magnifica*

La Vicinia del Comune di Maguzzano avrebbe dovuto anche nominare un notaio per verbalizzare le sedute. Sempre seguendo quanto dicono gli statuti della Comunità, essa era tenuta ad eleggere i consoli tra gli «abitanti in detto Comune, delli più idonei» e gli eletti non potevano rifiutare l'incarico. Questi rimanevano in carica per due mesi ciascuno e venivano eletti ogni anno durante le festività natalizie. Si dovevano estrarre a sorte anche i mesi in cui i consoli avrebbero dovuto ricoprire la carica.

Come in tutti gli altri Comuni il numero legale della Vicinia era di 2/3 dei componenti e gli assenti ingiustificati erano costretti a pagare un'ammenda. Infine il provveditore ordinava che questo organismo si radunasse ogni anno subito dopo Natale «per fare li officii che si fanno in tutti li altri Comuni di Riviera per il governo del Comune per l'anno seguente»¹⁹.

In definitiva la questione della nomina dei consoli era la più urgente. Mentre il sindaco, o amministratore, veniva nominato dall'abate e si faceva aiutare da 5 consiglieri scelti tra i massari, i consoli venivano eletti dalla Vicinia, duravano in carica due mesi ciascuno, rappresentavano il Comune recandosi al Consiglio Generale della Riviera, e giudicavano nelle cause civili fino a 5 lire, come in tutti i Comuni della Riviera. Altre mansioni legate a questa importante figura amministrativa, che potrebbe corrispondere all'attuale sindaco di un nostro Comune, erano quelle di convocare la Vicinia Generale, il Consiglio Speciale e di proporre le parti²⁰.

Il monastero-Comune pochi mesi dopo l'intervento del provveditore Marco Dandolo conobbe una crisi profonda in occasione dell'epidemia di peste del 1630. La comunità monastica rischiò anche la soppressione che venne rinviata grazie a numerose suppliche inoltrate alle magistrature veneziane. Ma a nulla valsero le suppliche per scongiurare l'arrivo delle truppe di Napoleone che posero fine alla singolare esperienza di un piccolo Comune e alla straordinaria e secolare storia della Magnifica Patria della Riviera.



**Digitalizzazione a cura di
Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda
A.S.A.R.**

Patria» nel '500, p. 271. Sul modo di ammettere i forestieri alla cittadinanza cfr. *Statuti criminali 1626*, cap. 58.

¹⁹ AMP, *Estraordinario. 1627 a 1629*, Livi 188, cc. 359, 361-362.

²⁰ Cfr. R. Domenicetti, *Descrizione della Riviera di Salò*, p. 48 e G. Scotti, *La «Magnifica Patria» nel '500*, p. 86.

Hauendo l'Umo S. Marco Sando per la Ser. Sig. ria
di Venetia Duca di Salo, et Cap. della Riviera
ritrouato nel for la uirta del comun di Magurano
che in esso era non in consiglio ordinato, o Vicinia
come negli altri coi di Riviera al prescrito de
Statuti, si re li corpi et altri canchi no sono
legittimam^{te} fatti in pregiudicio del pub. Seruicio
però hauendo S. S. Umo facto convocar tutti li
uisti a fini di dargli regola, et forma di go-
verno, ordine, et ueranda.

Chi nel amenir tutti li sumini habitati sopra il
ue et distretto di Magurano maggiori d'anni
25. originarij, pero di Riviera debbono ridurs
e congregarsi a benplacito delli corpi attuali,
de Saranno di tempo in tempo nella cosa che
sara a cio deputata, et in debberan con
nullo creatione delli officij come di altro che
occorressi a buchi, e bolotte, in forme l'uso
delli altri coi di Riviera, et di quanto sara
fatto ne ha rogato un uedaro da eleggerli
per il con. e Vicinia.

Chi li corpi che doueranno rappresentar il ue
siano eletti delli habitati in d. ue delli piu
idonei, et sufficienti giufo li Statuti della m. ca.
Comunita.

Per quelli che Saranno eletti corpi no potranno
rifintar il cario, Saluo li fother inhabitati
Causa d'Infirmita da esser in conseruato

co la maggior parte delli balli del Cons.^o o Vicinia, et durino mes. doi per cadauno per la
Strettella di Enomini che potessero esser atti
o cal. Paris, et detta consoli siano eletti ogni
anno nelli feste di Natali, et poi imbussolati
et canati a force, accio sappiano quali mes.
overino a crederemo.

Chi no si potra far cons.^o o Vicinia, se no in sera
almeno li doi terzi delli Enomini Repubb.^o
ad essa interverino, et essendo citati ad esso
cons.^o tutti quelli che mancaranno d'andare
caddano in pena di zio. p. cadauno, salvo la
legittima causa da esser allegata co giur.
anati il Consoli.

Chi si sia tenuto tutti i ridotti a cons.^o senza precedenti
citazioni ogni anno l'efesto pub.^o dopo Natali p.
fare li off.^o, che si fanno in tutti li altri cor.^o
di Quinera per il governo del med. p. l'anno
seguinte in pena come di sopra, et li altri
consigli si facciano a beneplacito di Consoli, et
cadauna electione di off.^o si faccia colto
p.^o p. il nod.^o secretino secreto, et poi li nomi
in esso si ballottino secretam.^{te}, dovendosi dar
p.^o di ogni ballottatione et p.^o di giur.^o
erettam.^{te} ballottari p. il consoli favoriori far
nota co la legitima.^{te} del cons.^o al suo nod.^o

Chi

Chi nel rito ha tenuto quato per li sacra todelte
è diruto, et inani nulli altri coi di Zimera
osservato w l'isbeta fawta et liberta, se
hanno li altri coi intorno al lora governo

Adi 2. Genaro 1679.

(Mm) 2. Prud. dredi l'uditta ordini da servare
nel cued de Magulano.

Christoph. Morony nos

Ego Christoph. Morony di Seb. ante Veneta
nos. exemplam tupta ex acti coi Magulani
et in fidem autrie subj.

